

nostra, s'era dalle altre per tempesta allontanata, e che avea coronata di fiori la poppa, adornò immanamente di somiglianti fiori la nostra, legandoveli egli stesso con alcune piccole bende del color medesimo di quelle che avevano i Trojani. Diede ordine a tutti i nostri rematori che, per non essere conosciuti da' nemici, si curvassero, quanto potevano, lungo i banchi; ed in questa guisa passammo per mezzo a' nemici, i quali alzarono grida d'allegrezza veggendoci, come se riveduti avessero i loro smarriti compagni. Fummo dalla violenza del mare costretti ad andare per molto tempo in loro compagnia; ma poi restammo un poco indietro; e mentre i venti impetuosi spingevano i loro bastimenti verso l'Africa, facemmo gli ultimi sforzi per approdare a forza di remi alla spiaggia già vicina della Sicilia.

Ma, colà giugnendo, s'incontrò peggior rischio di quello che si era fuggito: poichè trovammo altri Trojani nemici de' Greci su quella costa della Sicilia. Ivi regnava il vecchio Aceste (1) ch'era venuto di Troja. Appena posto il piede a terra, credettero gli abitatori che noi fossimo o altri popoli di quell'isola, armati per improvvisamente sorprendergli, stranieri che venissero ad occupare le loro terre. Nel primo impeto del loro furore abbruciano la nostra nave, uccidono tutti i nostri compagni, nè altri riserbano che Mentore e me, per presentarci ad Aceste, acciocchè potesse saper da noi qual fosse il nostro disegno, e di qual luogo eravamo partiti. Entrammo nella città colle mani legate dietro alla schiena; nè per altro si ritardava la nostra morte,

(1) Aceste, figlio di Criniso, fiume di Sicilia, e di Egesta, donna Trojana. Ei ricevette in sua casa Anchise ed Enea, quando essi andavano in Italia. *Virgilio*, Eneide lib. V.